

PEOPLE

Accelerare verso la concretezza



Intervista a Luigi Sbarra

Segretario Generale Cisl

di ALESSANDRO TERRADURA

Luigi Sbarra inizia la propria esperienza sindacale a Locri, come operatore territoriale Fisba Cisl, la Federazione dei braccianti agricoli. Nel 1984 perfeziona la propria formazione partecipando al corso lungo per dirigenti del Centro Studi Cisl di Taranto.

L'anno successivo viene eletto Segretario Generale della Fisba di Locri. Dal 1988 al 1993 guida la Cisl del Comprensorio Locrideo per poi diventare Segretario Generale della Provincia di Reggio Calabria, dove rimane fino al 2000. In quell'anno arriva al vertice della Cisl Calabria, ruolo che ricopre fino al dicembre 2009, quando è chiamato a Roma per far parte della Segreteria Confederale Nazionale.

Nell'aprile 2016 è eletto Segretario Generale della Fai Cisl Nazionale. Il 28 marzo 2018 è eletto dal Consiglio Generale Segretario Generale Aggiunto della Cisl Nazionale.

Il 3 marzo 2021 è eletto Segretario Generale della CISL, nel pieno di una recessione che non ha eguali in termini di impatto sociale.

PEOPLE



Segretario Sbarra, dal punto di vista sanitario forse stiamo uscendo dalla crisi, ma la ripartenza nel mondo del lavoro porta con sé insidie difficili da gestire. Lei è alla guida della CISL, come riesce ad affrontare le pressioni che arrivano da tutti i tavoli, per salvaguardare un mondo del lavoro che esce già martoriato dalla pandemia, rimarranno solo le “ceneri”?

Stiamo lentamente uscendo dall'emergenza sanitaria, grazie al piano vaccinale che va portato avanti fino in fondo in queste settimane con coerenza e capillarità, anche per arginare il pericolo sempre presente delle varianti del virus. Il protocollo che abbiamo firmato come parti sociali condiviso dal governo per sostenere la campagna di vaccinazione nei luoghi di lavoro va attuato in profondità. Poche le aziende che hanno organizzato hub vaccinali rispetto alle previsioni. Anche sul piano economico, ci sono dei segnali incoraggianti di ripresa della produzione industriale e dei consumi, in una stagione certamente difficile nella quale bisogna far rispettare l'avviso comune dello scorso 29 giugno tra Governo e parti sociali che impegna tutte le aziende ad utilizzare gli strumenti previsti dalla legislazione vigente e dai contratti come gli ammortizzatori sociali, i contratti di solidarietà, intese sulla riduzione dell'orario, prima di avviare qualsiasi processo di risoluzione dei rapporti di lavoro. E poi vanno governate e risolte le tante crisi aziendali aperte da lungo tempo al Mise ed anche a livello regionale. Questo presuppone un nuovo disegno di politica industriale nel segno dell'innovazione tecnologica, della ricerca, tanto nei grandi asset strategici quanto nelle pmi, nelle filiere e distretti industriali. I numeri certamente fanno paura, questo non va negato: abbiamo alle spalle un milione di posti di lavoro persi nell'ultimo anno tra lavoro subordinato e indipendente, 5 miliardi di ore di cassa integrazione e 40 miliardi di massa salariale bruciata. Alcune imprese multinazionali vogliono delocalizzare le loro produzioni, scaricando i costi sui lavoratori. Ecco perché non possiamo permetterci di sbagliare: abbiamo la straordinaria occasione del PNRR e delle ingenti risorse europee che dobbiamo saper utilizzare bene per la ricostruzione del Paese. Dobbiamo saper declinare una nuova politica economica e sociale, nel segno della sostenibilità am-

bientale e della innovazione tecnologica, con un rinnovato ruolo della pubblica amministrazione per migliorare efficacia ed efficienza dei servizi pubblici verso le persone, famiglie e imprese. Per questo la CISL continua a sostenere l'urgenza di un nuovo Patto sociale tra Governo e parti sociali che accompagni l'attuazione del Pnrr, l'impiego delle tante risorse nazionali ed europee ed anche la stagione delle riforme.

I centri per l'impiego in Italia, in rapporto agli altri sistemi europei, a che punto sono, sono in grado di essere o diventare il volano del mercato del lavoro?

Sulle politiche attive è venuto il momento di fare chiarezza. In Germania ed in Francia i centri per l'impiego hanno una dotazione di personale che è 16 in più volte quella del nostro paese, in Francia quasi 10 in più. In Italia abbiamo solo 8 mila dipendenti contro i 50 mila dei francesi, gli 80 mila degli inglesi e 115 mila dei tedeschi. Queste sono le vere cifre. Non si capisce perché si rallentino ancora le 11600 assunzioni già deliberate. Ecco perché noi chiediamo, da subito, di investire fortemente su questa rete, di rilanciare l'assegno di ricollocazione, di promuovere una spinta sinergica ed integrata tra pubblico e sistema privato di collocamento, incrociare le banche dati. La riforma va accompagnata da un piano formativo che dobbiamo fare insieme alle imprese, al mondo della scuola e dell'università, agli ITS, ai centri di formazione professionale accreditati per abbattere lo skill mismatch che frena l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro.

Per i giovani che sostanzialmente viaggiano in una deriva apatica senza prospettive, che soluzioni avete proposto all'attuale governo?

Tra Pnrr, nuova programmazione dei fondi strutturali, Fondo Sviluppo Coesione e React EU ci sono sul tavolo ingenti risorse da destinare all'inserimento dei nostri giovani nel mondo del lavoro, bloccando l'esodo di centinaia di migliaia di persone che lasciano soprattutto il Sud per cercare fortuna altrove. Una perdita stimata per il nostro paese di circa 10 miliardi di euro l'anno. Servono investimenti ed una politica

PEOPLE



specifica per il lavoro, puntando sulla formazione delle nuove competenze, soprattutto nel settore digitale, per mettere in correlazione la domanda ed offerta di lavoro. I giovani sono il vero capitale su cui investire. Cambiare gli ammortizzatori sociali in chiave universale, solidaristica ed inclusiva. Abbiamo una occasione storica, grazie alle ingenti risorse stanziata dall'Europa, per costruire, soprattutto per loro, occasioni di impiego stabile e di qualità. È importante anche il Governo, nel nuovo decreto Lavoro, abbia raccolto la proposta **Cis** di istituire un Fondo speciale per i percorsi di riqualificazione delle persone in cassa integrazione e in Naspi. Lo stanziamento dei primi 50 milioni è un primo tassello, ma ora bisogna andare fino in fondo. Non possiamo avere, da un lato, centinaia di migliaia di giovani senza occupazione, con più di 3 milioni di Neet, e dall'altro, migliaia di posti di lavoro vacanti. Sottrarre le persone da condizioni di inattività, accompagnandole lungo le fasi di transizione lavorativa, resta una grande priorità anche per rilanciare le competenze digitali e sostenere la trasformazione tecnologica delle aziende.

La revisione del sistema pensionistico e la prospettiva dello “scalone” a fine anno. Non sarebbe opportuno mettere in cantiere una uscita flessibile dal mondo del lavoro?

Il Governo è venuto incontro alla nostra richiesta di aprire un tavolo di confronto. Dobbiamo neutralizzare il pericolo che dal primo gennaio i lavoratori si trovino davanti a uno scalone di 5 anni. Noi ribadiamo la necessità di consentire un accesso flessibile alla pensione a partire da 62 anni. E riteniamo che 41 anni di contributi a prescindere dall'età siano sufficienti per godersi il diritto alla pensione. Per i giovani, che hanno il sistema contributivo e percorsi lavorativi discontinui, bisogna costruire le condizioni di una pensione di garanzia. Pensare che a gennaio si ritorni, senza colpo ferire, al modello Fornero con un salto anagrafico che per molti sarebbe di 5 anni (da 62 anni ai 67 anni della pensione di vecchiaia) significa non essere sintonizzati sulla realtà del Paese e sulla vita reale delle persone. Sarebbe inoltre necessario un ulteriore intervento dedicato alle donne con figli: il riconoscimento di 12 mesi per fi-

glio per anticipare l'età della pensione oppure, a scelta della lavoratrice, incrementare il coefficiente di calcolo della pensione. Anche la valorizzazione dei lavori di cura, a fini pensionistici, è un tema che vogliamo affrontare per favorire l'uscita dal lavoro. E poi va allargato il perimetro del lavoro gravoso e usurante, rafforzata ed incentivata soprattutto per i giovani l'adesione alla previdenza complementare, assicurata la piena rivalutazione delle pensioni, allargata l'area della 14' mensilità, conquistata una legge quadro sulla non autosufficienza.

Il Pubblico Impiego, in questa fase di ripresa, può avere un ruolo cruciale?

La delicata fase di ricostruzione del paese non può essere affrontata senza la stesura di un moderno piano industriale per la Pubblica Amministrazione, basato sulla digitalizzazione dei servizi, più formazione, contrattazione, valorizzazione delle esperienze e delle competenze del personale in servizio e con un nuovo piano di assunzioni in grado di snellire la burocrazia e semplificare la vita e le attività per i cittadini e per le imprese. I dipendenti pubblici sono una risorsa per tutto il Paese. Il “Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale” che abbiamo firmato lo scorso marzo con il Presidente Draghi ed il Ministro Brunetta esprime valori e contenuti importanti sia per il mondo del lavoro pubblico che per il Paese tutto. Rappresenta una sfida immediata alla pandemia, alla crisi economica, sociale, produttiva ed occupazionale, risponde con maggiore tempestività ai bisogni, alla qualità, alla quantità dei servizi verso cittadini, famiglie ed aziende. Ed offre risposte importanti anche ai lavoratori pubblici, creando le condizioni per rilanciare l'occupazione e riformare gli ordinamenti professionali e finalmente disciplinare per via contrattuale le forme di lavoro eseguite in modalità agile. Su queste linee condivise oggi imprimiamo insieme una spinta partecipata alla ripartenza, nel segno di un nuovo dialogo sociale da sostenere, incentivare, estendere in tutti gli ambiti delle riforme: lavoro, recovery, investimenti, fisco e Mezzogiorno.